

LA RICHIESTA DI AIUTO DELLE PICCOLISSIME IMPRESE

Gli artigiani: senza voucher siamo in crisi o lavoro nero o si affoga nella burocrazia

Un limbo dove le alternative ci sono ma, un po' perché più complicate burocraticamente e un po' perché ben più costose, non vengono sfruttate. L'Unione artigiani denuncia la difficoltà di piccole e medie imprese a reclutare lavoratori saltuari dopo l'abolizione dei voucher, con il rischio concreto di impieghi pagati in nero. La Cgil critica: «Le alternative non si usano perché si vuole pagare il lavoro sempre di meno».

ILARIA CARRA A PAGINA 11

Gli orfani dei voucher “Sono scomparsi 7mila posti regolari”

Gli artigiani: “La loro assenza incentiva il lavoro nero”
La Cgil: “Vogliono solo pagare poco i collaboratori”

Usati da 4.500 piccole imprese
“Per gli altri contratti c'è troppa burocrazia, vanno reintrodotti”
I sindacati: “Favorivano gli abusi”

ILARIA CARRA

UN LIMBO dove le alternative esistono anche ma, un po' perché più complicate burocraticamente e un po' perché ben più costose, non verrebbero sfruttate. Secondo l'Unione artigiani sono diversi i casi di piccole e medie imprese che dopo l'abolizione dei voucher da parte del governo si trovano in difficoltà nel reclutare lavoratori per impieghi saltuari. Complicazioni che potenzialmente riguardano 7mila persone in Lombardia e 4.500 imprese che fino a due mesi fa ricorrevano ai coupon, diventati oggetto di un duro scontro politico per il loro utilizzo eccessivo e smodato nel mondo del lavoro.

A Milano, capitale delle micro, piccole e medie imprese, l'utilizzo dei voucher nel 2016 era cresciuto molto tra gli artigiani. Arrivando, in Lombardia, a un totale di 1,7 milioni di ore lavorate con questo strumento. Ora, da un paio di mesi, gli artigiani denunciano difficoltà che potrebbe incentivare il lavoro nero: «Stiamo registrando segnali di difficoltà delle

imprese», racconta il segretario generale dell'Unione Artigiani, Marco Accornero. C'è il panettiere che ha due punti vendita in città che prima usava i voucher per ingaggiare i commessi solo a Natale e Pasqua e ora dice di non saper come fare. Oppure la parrucchiera che nei picchi di lavoro del fine settimana prendeva qualche shampista a giornata e ora fa lei gli straordinari. O ancora ci sono gli autisti da reclutare per qualche consegna last minute e gli studenti per far arrivare le pizze a domicilio.

Lo strumento alternativo c'è, in realtà, e va detto. Si chiama lavoro a chiamata, ma in pochi lo userebbero, dice l'Unione artigiani, perché «implica troppa burocrazia, come la lettera di assunzione, la doppia comunicazione all'ufficio di collocamento e all'ispettorato del lavoro e il cedolino di pagamento che ingessa il rapporto, costa di più e scoraggia», denuncia Accornero. C'è poi il contratto di somministrazione, «che però costa il 25 per cento in più, che è il costo dell'intermediazione della società interinale». Così, oggi, in tanti titolari, «o si fanno carico loro del lavoro in

più, o rinunciano alla commessa o pagano i lavoratori in nero» denuncia sempre Accornero. Che afferma: «I voucher non si trasformano mai in contratti a tempo indeterminato: o non si genera alcun lavoro o si genera lavoro nero». Così, la proposta al governo, è quella di trovare una nuova formula che regoli il lavoro accessorio, con più paletti rispetto a prima. Come un nuovo portale dell'Inps per le piccole imprese, per esempio, dove per scongiurare gli abusi si inseriscano tutte le coordinate del lavoro che si andrà a far svolgere, «in modo da limitare gli abusi di chi comprava i voucher per due ore ma il lavoratore ne faceva poi otto».

La Cgil, che contro il voucher



aveva indetto il referendum poi ritirato dopo l'abolizione dello strumento da parte del governo, la ritiene una scusa dei datori di lavoro «per abbassare ancora di più il costo della prestazione». Il segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, Massimo Bonini, è duro: «Le imprese devono smetterla di avere un atteggiamento di questo tipo: non ci sono vuoti normativi ma c'è un ventaglio di offerte contrattuali che possono usare. Ma che non hanno mai usato perché il problema vero è che le imprese vogliono ridurre il costo del lavoro a carico del lavoratore». La Cgil contempla il ritorno del voucher ma con più tutele «solo per il lavoro occasionale per le famiglie — spiega Bonini — un voucher con più contributi da versare e più sicurezza per il lavoratore solo per lavori domestici, dal giardinaggio alla badante, oppure per eventi straordinari una volta all'anno. Come peraltro era il fine iniziale dei voucher stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Artigiani: i numeri dei voucher nel 2016

